

VareseNews

«Ambrogio è stato soprattutto un padre»

Pubblicato: Venerdì 17 Novembre 2006

✖ «È come se mio padre avesse voluto festeggiare insieme il mio compleanno». **Francesca Fogar**, figlia di **Ambrogio Fogar**, scomparso il 24 agosto del 2005, ha presentato giovedì sera in biblioteca a Tradate il libro su suo padre che ha scritto insieme alla giornalista **Marta Chiavari**, “**Ti aspetto in piedi**” (ed. Aliberti). Francesca infatti è nata proprio a Tradate 31 anni fa esatti, il 17 novembre del 1975: «E pensare che in tutti questi anni non avevo più messo piede da queste parti – ha raccontato al pubblico presente nella biblioteca, oltre una cinquantina di persone giunte da tutta la provincia -. **È stato un bel regalo**, voluto dal caso, forse, ma mi piace pensare che mio padre si stia divertendo per la coincidenza». (nella foto da sinistra: Francesca Fogar con la madre e Marta Chiavari)

✖ Francesca Fogar e Marta Chiavari hanno così risposto alle domande del giornalista **Damiano Franzetti**. Tra il pubblico era presente anche **la moglie di Ambrogio Fogar**, Maria Teresa, giunta con la figlia e visibilmente soddisfatta di Francesca: «È come se Francesca stesse proseguendo il lavoro di suo padre – ha dichiarato -, gli assomiglia molto, soprattutto nel carattere». Durante l’incontro è emerso **il lato nascosto di Ambrogio Fogar**, quello di un padre visto con gli occhi della figlia, di un esploratore che narrava le proprie avventure come racconti avvincenti e semplici allo stesso tempo, senza mai cadere nella retorica. «“**Ti aspetto in piedi**” è la frase che ogni figlio dice ai propri genitori, io lo dicevo a lui quando partiva per i suoi viaggi – ha spiegato la figlia dell’esploratore -, ci sentivamo sempre durante i suoi viaggi, mi tranquillizzava, mi stava vicino anche se lontano».

Francesca, senza timore, ha anche affrontato **le molte polemiche** che hanno costellato la carriera del padre, dall’accusa di non aver veramente fatto il giro del mondo, fino al naufragio con la perdita dell’amico giornalista Mauro Mancini: «Mio padre da quell’esperienza capì che non sarebbe mai più stato **responsabile della vita di qualcun altro**. Ma non per questo rinunciò a combattere. Lo fece anche nella sua seconda vita, dopo l’incidente in macchina, **una volta paralizzato continuò a lottare**. Anzi, a volte era lui che tranquillizzava me. Mio padre era un eroe, un eroe buono **generoso e imperfetto**. È sempre stato vanitoso, ammettiamolo, ma non ha mai messo i propri desideri di fronte agli altri. Questo libro è sicuramente **un modo per ricordarlo** e rendere omaggio alla sua vita, ma soprattutto è un modo per sentirlo sempre vicino, perché la sua opera continui a esistere».

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it